Alla cultissima ed ornatissima Signora
La Signora Laura Berio

Dall' autore
T. J. M.

ALL' ORNATISSIMO

GUGLIELMO LORT MANSEL

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

MAESTRO DEL COLLEGIO DELLA TRINITÀ NELL' UNIVERSITA

DI CAMBRIGIA.*

CANZONE.

QUESTI che già spiegar' di lido in lido
Gli augusti cigni del gran fiume altero,
Che al tempo or fan superbi oltraggio e scorno,
Accenti io t' offro: a te l' eterno grido
Di Pindo è sacro, e lo splendor primiero
Che scese allo spuntar dell' aureo giorno
Ai prischi vati intorno,
Quando di Dirce all' onorata riva
(Posta la cetra altisonante in mano
A quel cantor sovrano
Che le corde temprava all' aura Argiva,)
Sul capo del suo Pindaro dal grembo
Febo scotea di fior celeste nembo.

* Ora Vescovo di Bristol. 1810.

Non isdegnar, che 'n voce nuova e strana,
Tra vaghi boschi e verdeggianti mirti,
La lingua i' sciolga ora soave or forte;
Chè non è impresa già di mente vana
Destar *fra noi* gli addormentati spirti,
De' carmi disserrar le chiuse porte,
E dall' ombre di morte
Trarli drizzando in su lor volo eletto;
O, dove l' onda più riposta sgorga
Dall' adorata Sorga,
Spander l' amato fiume in ampio letto,
Tal ch' esulti giojoso, e non indarno
Oda il Tamigi l' armonia dell' Arno.

Non isdegnar, se al tuo sacrato albergo
Tant' onorato dal signor di Delo,
Nell' età più turbata e più nojosa,
In atto riverente io spiego ed ergo
(Di gravosi pensier sgombrando il velo)
L' insegna del Parnaso alta e fastosa;
E con man rispettosa
S' io t' offro omaggio di straniere foglie,
Di cui, da Fiesolana ombrosa chiostra,
In trionfante mostra
Il Giovane divin * d' ardenti voglie
Ornò sua fronte, e da sì bel terreno
Lieto le pose al gran Cultore in seno.

* Milton.

Ma quai veggo sembianze! ah, guarda, e godi!
Sorgon d' intorno in luminosa schiera
D' Italia i vati dal natìo lor nido,
Maestosi e sublimi! E ancor non odi
Dalla valle d' abisso, in vista fiera,
La grand' Ombra [a] levar l' orrendo strido
Per lo mar senza lido?
Vedi, chi [b] già con sì soave pianto
In altre valli, e presso ad altri fiumi,
Chiamò gli estinti lumi,
E 'l viso, e 'l guardo in lagrimoso canto,
All' ombra e al ventilar del dolce lauro,
De' suoi stanchi pensier almo ristauro.

Eccoti là sul Ferrarese [c] fiume,
Di color varj e vaghi asperso l' ale,
Divin labbro sciogliendo in lieta rima,
E in maggior carme, il favoloso Nume!
Senti come in favella aurea immortale
Misurata grandezza il Tasso esprima,
Lungo l' etereo clima
Gridando, salutiam l' augusta tomba!
Dal suo carro il Pavese [d] alto e gagliardo
Volge a Dirce lo sguardo,
Emulo alzando la Tebana tromba;
E regolando ai gran destrieri il volo
Pel deserto sentier balena solo.

[a] Dante. [b] Petrarca. [c] Ariosto. [d] Alessandro Guidi di Pavia.

A te lor cetre vincitrici invio,
Fortunato cultor d' arti faconde,
A vendicar de' Toschi i torti e i danni;
Chè da Delfo e d'Atene al sacro rio,
Presso d' Egéo alle sonanti sponde,
La Fama assai spiegò non stanchi vanni.
O bei fiumi Britanni,
O aure, o valli, o patrie selve, o campi,
La congiunta armonia, l' eletto suono,
A voi divoto io dono,
(La santa fiamma al cor sempre m' avvampi!)
Udite, udite; nè l' amata lingua
Di bocca in bocca mai fra voi s' estingua.

Non è de' carmi fuggitivo il raggio,
Non è fallace, no; dall' alta sede
Di PACE* il sospirato dì raggiorna!
Dopo l' infausto lor torto viaggio,
La legge, il culto, la bramata fede,
La schiera del verace Febo torna
In bianche vesti adorna,
Degli astri a dissipar gl' influssi rei,
E regolar sotto i più giusti imperj
Sfrenati ingegni e feri;
Queste l' arti sien nostre, anzi i trofei:
Il saggio e 'l santo dai superni cori
Riveggan qui gli usati lor splendori!

* A. D. 1801.

Canzon, dal noto colle
Va, mentre indora il suol la bionda spica,
Di Camo (ahi, non più mio) sul fiume cheto;
E dal Tosco laureto
Soffri che questa man, di cetre amica,
Con le sì care a lui dovute frondi
Le tempie di GUGLIELMO orni e circondi.

T. M.

Agosto 1801.

ALL' INSIGNE

E BENEMERITO DELLA REPUBBLICA LETTERARIA

GUGLIELMO ROSCOE

BIOGRAFO INGLESE

DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI

&c. &c. &c.

CANZONE.

Or che de' vati al luminoso coro
M' inchino, e, all' ombre lor gradite in seno,
Volgo il ciglio sereno,
(Sentendo con sì grave altero affetto
Scuoter da Febo il verdeggiante alloro,)
A te, signor del stil più vago e dolce
Che l' alma alletta e molce,
Tra facondi scrittor ministro eletto
A ravvivar di Clio l' estinta lampa,
A te gli strali altisonanti all' etra
Dalla Tosca faretra
Spingo con quell' ardor ch' entro m' avvampa,
De' volgari cantor fuor dalla plebe
Ora Sorga mirando, or Dirce e Tebe.

Invoco te che con sì chiara luce
L' ordin spiegasti e le fortune e i fati
De' secoli passati,
E l' opre antiche, e l' aureo lor costume
Che nelle carte tue ferve e riluce.
Vedi larghi sgorgar fecondi rivi
Da puri fonti Argivi,
Lieti a mischiarsi col Toscano fiume
Nel corso unito sì, non più straniero;
Mira spiegar le Muse amici vanni
Sovra i dotti Britanni,
Fidate guide in non comun sentiero,
E de' lor sacri ingegni in nobil suolo
Drizzar sublime ed instancabil volo.

Ma qual sorger si vede Ombra sdegnosa
Sull' afflitta sua Patria, oppressa e doma
Da dura indegna soma,
E da stragi feral sfrenate e nuove,
Con sua schiera immortal trista e pensosa?
Piange LORENZO l' abbattuto soglio,
E spento il santo orgoglio
Sulla fucina affumicata, dove
(Non sazio ancor) il Dio dell' armi insano
D' oro e di ferro a fabbricar già venne
La *Consolar** bipenne
Del scettro in vece, onde, al voler profano
Del popol vincitor Gange ed Egitto
Sentir' fremendo il spaventoso editto

* Di Bonaparte.

L' odo da quella sua lira celeste
Note svegliar della dolcezza antica
Con diletta fatica,
E a te volgendo il maestoso volto
Grate corde temprar, non più funeste;
" O mio leggiadro (ei grida) almo sostegno,
O del Medíceo regno,
Per te dal nero obblio mai sempre tolto,
Facondo difensor! fremeva indarno
Ne' Fiesolani chiostri il suon dell' armi
Tra rotti bronzi e marmi,
Astro sorgesti inaspettato all' Arno;
E già pel bujo lo chiaror discerno
E delle Tosche glorie il germe eterno.

" Accesi mira, in sì raggiante torma,
Questi miei Genj alle bell' arti intenti
Ed a tuoi vaghi accenti;
Nella spogliata loro antica reggia
Per te la lor virtù non fia che dorma,
(Per poco invan folgoreggiata a terra
Con sì barbara guerra,)
Ma risvegliata al ciel sorger si veggia.
L' alma, che il divo suo principio vide,
Ricchezze, dignità, cose mortali,
Beni caduchi e frali,
Non sprezza no, ma lascia al mondo, e ride;
Altre palme aspettando in alto siede,
E di cetre immortal luce richiede.

"Braman *da te* novelli onori e rari
Nel Vaticano lor l' elette Muse
Di lieta speme infuse,
E d' alti ingegni il concistorio antico
Di grazia e di saper esempj chiari,
E d' artefici illustri il coro ardente;
Vago, dolce, e possente
Sorride Rafaello in viso amico;
E la divina e fiera Ombra superba
Segna di nuovo sua terribil via,[a]
E giù dall' alto invia
Lampi che forse a sè tua patria[b] serba;
Rischiara dunque alla mia Flora[c] il ciglio,
E del Padre l' onor rendi al gran Figlio.[d]

"Da gioghi Ascrei l' aura soave spira
Risvegliatrice di sovrani ingegni
D' antica gloria degni;
Già lo splendor di Bergamo[e] t' invio,
(Nè a celebrarlo invan forse altri aspira,)
A cui ne' cori eterni Apollo accorse,
E tanto onor gli porse
Che l' entrata maggior di Pindo aprìo:
Vedo coi due[f] gran Toschi il Savonese,[g]
E di Ferrara e di Sorrento i lumi,[h]
E lungo i noti fiumi
L' arpa aurata temprar sento il Pavese;[i]
Par che ciascun s' accordi, e offrirti s' oda
Di facondia e di grazia augusta loda.

[a] "Di Michelangel la terribil via." *Sonetto di Agostino Caracci.*
[b] La Galleria di Milton in Inghilterra da Fuseli. [c] Nome antico di Firenze.
[d] Accennando la tanto aspettata e bramata sua Storia di Leone X [e] Patria del Tiraboschi.
[f] Dante e Petrarca. [g] Chiabrera. [h] Ariosto e Tasso. [i] Alessandro Guidi.

"Vedi (ma non temer) in sè ravvolta
Già dell' arti la cuna, or fossa e tomba,
Mentre fiammeggia e piomba
Anche sul cener suo straniero brando,
L' Italia oppressa, abbandonata, incolta;
Vedi con piume abbiette i cigni afflitti,
Desolati, trafitti;
E le sacre sorelle or messe in bando.
Ma qui si posi il duol: l' alma contrada
Di morte non vedrà l' ultima sera,
(Ben so, la voce è vera)
Le stelle e l' aureo sol l' eterea strada
Apron di novo, e d' atre nubi a scorno
Non mai tramonterà d' Italia il giorno."

Qui tacque l'Ombra: e, al suo sparir, scoperse
Da nube accesa un bel raggiante Quadro
Di pennello leggiadro;
Di marmo e di diamante alta colonna
Con Tosche imprese e lettre ivi s' offerse,
E presso quella ergendo a braccio ignudo
Lancia, tridente, e scudo,
Sorgeva altera e maestosa Donna
Ch' ora il suolo guardava, ed ora il mare;
E, scolte di sua man su base eterna,
(Sì che 'l mondo le scerna,)
Vi si leggeva in note ardenti e chiare,
DELL' ITALIA AL SOSTEGNO! e udiasi intanto
Or di Marte fragor, di Febo or canto.

Canzon, se mai quell' onorata riva
Vedi del fiume a te non caro indarno,
Salutala nel nome in cui ti fidi:
Sei di straniera cetra ardito suono,
Ma pur d' amor sei dono;
E se negletta giaci e ignota all' Arno,
T' è forse assai che del Tamigi a i lidi
Alzasti *prima* i trionfali gridi.

T. M.

Londra
Marzo 1803.

ALLA COLTISSIMA DAMA

DELLE BELLE ARTI E DELLE LETTERE VAGHISSIMA

BARBARINA WILMOT

PRESENTANDOLE IL CELEBRE VOLUMETTO

DI VINCENZO GRAVINA

DELLA RAGION POETICA

TRA' GRECI LATINI ED ITALIANI

CANZONE.

Giacchè da breve speme a' lunghi lutti
L' afflitta Italia e 'l desolato Impero
Si desta, e piange da fatal guerriero
Suoi campi guasti e eserciti distrutti ;
E stende la radice ognor lo Giglio
Con sì mortal periglio ;
E co' cipressi ai crin (non più co' mirti)
Or scompigliati ed irti,
Mostra il Sebeto * all' onda in fuga volta
La Sirena sepolta ;
Cortese ai Cigni suoi, temprando il duolo,
Offre il Tamigi e l' aura, e l' ombra, e il suolo.

* Fiume presso Napoli.

Oh tu, fra' colti ingegni eletta sola
Da Febo per le piagge *nostre* altera
Di Petrarca [a] ministra e lusinghiera,
U' per le vie d' amor cantando vola;
Oh di pennel maestra e d' alto stile,
Or soave or sottile,
M' inchino a te: la Musa tua s' avanza
Con signoril baldanza,
Or che possente per l' eterea strada
Ogni nebbia dirada,
E fra lauri più verdi ed immortali
Spiega purpurea, in riva all' Arno, l' ali.

Della tua lira al suon dal ciel rapito
Scende il Tosco [b] maggior, che non altronde
Del Tamigi sentir' le lucid' onde
Sue proprie note, e 'l lor più vago invito;
Teco torna a veder di passo in passo
La valle, il fonte, e 'l sasso;
E si rinverde l' erba; e 'l noto colle
Di nuovo pianto è molle;
D' ogni antico pensier tutto fa fede:
E dall' alta sua sede
Gridar si sente con dovuto orgoglio,
Altra che BARBARINA omai non voglio.

[a] Allude alle *di Lei Traduzioni* (stampate privatamente) in versi lirici Inglesi, e di metro corrispondente all' originale, di alcune *Canzoni* del Petrarca, d' inarrivabil grazia, dolcezza, e sublimità.

[b] Petrarca.

Felice Donna! a cui con rari pregi
Coglier l' amato alloro tanto piacque
Presso Valchiusa e sue santissime acque;
Che sprezzi i vani e menzogneri fregi,
Or che le corde vai toccando, sempre
In dolci e forti tempre,
Non paventar: ride del volgo i scherni
L' augel de' vanni eterni
Di rugiada del ciel sparsi e nudriti;
Febo con alti inviti
Per strada non battuta e pellegrina
Più d' una palma a te largo destina.

Non fa per te di star ignota e schiva,
Ma per l' Aonie cime al gran viaggio
De' tuoi carmi vibrar più forte il raggio;
Siccome Grecia, allor che più fioriva,
Spesso di nobil donne a cetre d' oro
Mirò lo bel lavoro.
Per correr maggior acqua amiche vele
Da nocchiero fedele
T' offre [a] Bione; egli è, sai ben, lo nume
D' ogni più puro fiume,
E pel mar del saper con chiari gridi
Lieto ti guida ai più riposti lidi.

[a] Nome Arcadico del Gravina.

Ti mostra i Greci, e 'l lor parlare ornato,
Forte, gentile, spiritoso, e grave,
Da tromba, avena, o cetra più soave,
Che 'l Romano sentì pensoso e grato.
Vedi chi [a] spinse balenando all' etra
Da Tebana faretra
I suoi strali sonanti all' alme elette;
E quei [b] che in leggiadrette
Rime, scherzando tra mirteti e rose,
Alle Ninfe vezzose
Sciolse bocca ridente in suon benigno
Di Cipro ebbrifestoso allegro Cigno.

Ve' chi [c] lume dal ciel portò su scena
Primiero, del coturno il Prometèo;
Ve' chi 'n [d] Tebe e Colon tanto potèo,
Aprendo larga e maestosa vena,
D'Atene lo splendor divino e grande;
E quei [e] che di ghirlande
Cinto, con grazie allettatrici al fianco,
Saggio soave e franco,
Pianse pietoso d'Argo e di Micene
L' abbandonata spene,[f]
A' cui fausti [g] natai rise Nettuno
Di stragi Perse rosseggiante e bruno.

[a] Pindaro. [b] Anacreonte. [c] Eschilo. [d] Sofocle. [e] Euripide.
[f] Ifigenia. [g] Euripide nacque il giorno della battaglia di Salamina.

Senti sul Tebro poi l' amabil aura
Del Cantor di[a] Venosa almo e possente,
Che tra valli Sabine dolcemente
Con molli fiati il gentil cuor ristaura;
O pur che acqueti sdegni innamorati
Protervi sì, ma grati;
O con alteri e trionfali modi
Più nobil canto snodi,
Allor che, d' armi travagliato, seco
Augusto al sacro speco
Depose, in grembo alle sorelle amiche,
Le superbe di Roma alte fatiche.

Ma s' avanza da ciel lo stuol divino,
Che per nuova di Pindo alpestre balza
L' insegna luminosa all' Arno innalza
Impressa del valor Greco e Latino.
Ve' chi 'n[b] superni giri, o per sue bolge,
Da sovrano si volge;
Il bel[c] Toscan; l' Omero[d] Ferrarese;
E Torquato; e 'l[e] Pavese
Di Tebani color raggioso il manto;
Or del Tamigi il vanto,
E, se pur lice ai miei stranieri inchiostri,
Convien che ognor *tra noi* maggior si mostri.

[a] Orazio. [b] Dante. [c] Petrarca. [d] Ariosto. [e] Guidi.

Deh mira d' eloquenza il frutto e 'l fiore,
E i rivi d' armonia vaghi e beanti
Che, larghi dal natìo lor fonte erranti,
Danno scorrendo ai versi e vita e odore!
Febo dal caos tolse, e in luce pose,
De' gran regni le cose,
E le piaghe sanò del mondo afflitto
Or da Marte trafitto;
Tinte d' ambrosia pel fragor dell' armi
Volar' parole e carmi,
E dall' almo poter vinti o placati
Piegàrsi poi la Morte, il Tempo, e i Fati.

CANZON, negli orti regi [a] va sicura,
U' dell' arti Febee maestra e duce
L' alta Donna riluce;
E dimanda cortese,
Se forma ancor più belle e grandi imprese,
O, sdegnosetta pur ch' altri la segua,
Si cela *fra i laureti*, e si dilegua.

[a] Del Palazzo di *Hampton Court.*

T. M.

Londra
Maggio 1806.

ALL' ERUDITO

E NELL' AMENA LETTERATURA VERSATISSIMO

NORTON NICHOLLS

PRESENTANDOGLI

L' AGGIUNTA AI COMPONIMENTI LIRICI SCELTI DE' PIÙ

ILLUSTRI POETI D' ITALIA.

CANZONE.

Qual per le vie dell' etra
Sul Tamigi armonia, sovrana e nuova,
Par che raccenda e muova
All' Arno, fida sì, straniera cetra!
Qual par ristauro porga
Molle spirando invano aura di Sorga!
Sento fremendo i sanguinosi campi
Tra fólgori, tra lampi;
E vedrai tu nel bel soggiorno, eletto
Delle Grazie ricetto,
Di fausta luce aspersi, e in mezzo all' armi,
Avventurosi entrar dovuti carmi?

Te chiamo in suon più grato,
Te nato ai vezzi delle colte Muse,
Cui già raccolse e infuse
Suoi dolci spirti Italia in grembo amato;
Or che Febo ti dona
D' ogni almo fior natío gentil corona,
E ride al vago e singolar lavoro [a]
De' numi agresti il coro,
Tra quei d' alto riposo alberghi queti,
Ove bramosi e lieti
(Già spenti, oimè!) pasceva un tempo i sguardi
Quel Grande che cantò le tombe e i Bardi. [b]

Dive sante, v' ascolto!
Care, solinghe, dilettose guide,
Lusinghiere, ma fide,
Eccomi all' opra vostra accinto e vólto!
Ecco, dal fonte ameno,
Divoto pur, vengo a versarvi in seno
La pellegrina ambrosia, che in su' labbri
Del bel parlare ai fabbri
Larga spargeste! or che al mio patrio tempio,
Con memorando esempio,
Con raro affetto al sordo volgo ignoto,
Tosche cetre io sospendo, e sciolgo il voto.

[a] La Villa del Sig. Nicholls, detta *Blundeston*, alla spiaggia orientale della Contéa di *Suffolk*, due miglia lontan dal mare, disposta ed ornata da lui con singolare fantasia e con giudizio squisito. Il Sig. Gray, de' Lirici Britanni sovrano, la vide già con ammirazione, e molto ancora attendea dal genio del disegnatore.

[b] Gray.

Ma del Signor di Delo
Vedo al facondo fiume i noti cigni,[a]
Con augúrj benigni
Piume spiegando eterne al puro cielo:
Odo i lor santi gridi;
E impresse miro ne' Britanni lidi
L' orme novelle, in non comun sentieri,
De' maggior Toschi alteri:
E quei, che abbandonar' la Chiusa Valle
Per l' alto Argivo[b] calle,
Veggio leggiadri almo-beanti spirti
Festosi errar tra lauri estrani e mirti.

Della sognata corte
L' armonico Cantore[c] aurea immortale
Toccò l' arpa reale,
Dolce, sublime, varíata, e forte;
Di Ferrara sull' acque
All' estro in preda il Cigno[d] udilla, e tacque:
Poi l' un ver l' altro in suoni or non dispersi,
Ma per amor conversi,
Temprar' lor note in dilettevol modi;
E con più vaghi nodi
Unir' tra loro, in ben diviso impero,
Del finto i vezzi, e lo splendor del vero.

[a] Spenser, Milton, e Gray:
Ecco la bella scuola
De' maggior Toschi, al *nostro* Camo in riva!—
Chi la sente, la segua.

[b] La scuola Greca de' Lirici Italiani sotto al Chiabrera, le cui tracce seguirono il Menzini, il Filicaja, il Testi, il Guidi, ed altri valenti poeti.

[c] Spenser, Autore del poema intitolato "The Fairy Queen."

[d] Ariosto.

Ve' chi dall' almo regno [a]
Scese, abbassando il suo parlar profondo
Giù per lo bujo mondo,
E s' inchinò, di riverenza in segno,
Al grand' esul di Flora ;[b]
Ma risentendo poi la divina òra,
Le rose colse all' immortal confine
Senza terrestri spine ;
E, aprendo strane e non usate vene,
Alle Muse Tirrene
Sciolse labbro facondo in maggior vanto,
E rise l' Arno, e riconobbe il canto.

Ma quai suonan parole !
Qual su le nubi appar forma [c] celeste,
Nella purpurea veste
Accesa ai raggi del Tebano Sole,
E di splendor sì cinta
Che lascia dietro a sè l' aria dipinta !
Alza l' Eolia cetra, e scopre un quadro,
U' si vede il leggiadro
Colle di Delfo, e la frondosa chiostra,
E in amichevol mostra
L' Arno e l' Ilisso, ne' color più vivi,
Col Tamigi mischiar non strani rivi.

[a] MILTON. [b] DANTE, esiliato dalla sua patria. *Flora* è l' antico nome di Firenze.
[c] GRAY.

" Non è ancor (l' Ombra grida)
" Spenta ancora non è la bella luce:
" Nuovo destin l' adduce,
" E man Febea (la vedo) a noi la guida.
" Chi con tanta fidanza
" Sveglia d' antico amor la gran possanza,
" E spegne ai fonti ancor la nobil sete!
" E, oltre ai gorghi di Lete,
" Le vele alzando dell' ardita nave
" Di dotta merce grave,
" Altero passa; e al Pindo intorno desta
" D' alto-spiranti carmi aurea tempesta?

" Felice lui! se spieghi
" Il santo ulivo, e al Lidio plettro chiami
" I turbati reami,
" E con soave forza inclini e pieghi,
" E alle Píerie leggi
" Fermi d' impero i vacillanti seggi,
" Possente d' acquetar con cetre e canti
" Le procelle sonanti!
" Ma il sento: s' apre d' armonía la strada;
" E alla Tosca contrada
" Voce più d' una par che dolce s' oda,
" Che ogni aspro cuore intenerisce e snoda."

Qui tacque: ma dappoi
Fissando in me quel folgorante sguardo,
Che ancor ne tremo ed ardo,
Riprese: " E chi sei tu? dimmi, se puoi,
" Qual fido e dolce raggio,
" Balenando in tuo volto, al bel víaggio
" Guidotti a trar d' inni tesor nascosti
" Da luoghi alti e riposti?"
" Vero è, (rispos' io:) non tanto puote
" La natural mia dote:
" Di Pindo il sacro Dio per sè mi volse;
" Dal frale ingegno mio vergogna ei tolse."

Indi, con occhio molle
Di lagrima segreta, e il cuore afflitto,
Agitato, trafitto,
Dissi: " Con voglie ardenti, e non satolle,
" Nè mai con santo orgoglio
" Orma impressi bramata al Campidoglio,
" Nè alle ampie moli, avanzi glorïosi
" Su quei colli famosi;
" Nè mai sull' Arno, al ventilar del lauro,
" Sentii dolce ristauro:
" Amor mi mosse, e forse il tuo volume,
" A spander largamente il Tosco fiume,

" Ed or dovuti serti
" Porto al Carisio[a] tuo . . ." Con voci tai
I sovrumani rai
Levò l' Ombra, gridando : " E *a me* suoi merti,
" E l' ingegno non stanco
" Tra cetre e carmi e studj, e il cuor sì franco,
" Costumi ornati, e il viver dolce e cheto,
" Anche fur noti : e lieto
" D' un' amistà sì rara i frutti ei colse,
" Nè morte la disciolse ;
" Tutto in esso mi piacque, e ancor mi piace ;
" Salutalo in *mio* nome : io parto in pace."

Canzon, va sovra l' onde,
Di Tebro no, ma del lucente *Lago*[b]
Che bagna, ameno e vago,
Le sue fiorite e verdeggianti sponde ;
Là dove in ogni parte
Sta pensosa Natura, e tace l' Arte.

T. M.

[a] Carisio—Sig. Nicholls ; era egli l' amico intimo del Sig. Gray. Vedi le Memorie e Lettere del Gray pubblicate dal Mason.

[b] Alla graziosa villa di *Blundeston* del Sig. Nicholls. (Vedi sopra not. a. p. 20.) Quivi si scuoprono da per tutto i mobili cristalli d' un limpidissimo *Lago*, coll' *Isoletta* sua, che vagheggia intorno una ridente prateria, amenissime collinette, e boschetti folti d' alberi ora bizzarri ora maestosi, i quali offrono allo spettatore le più belle e variate vedute, anzi quadri, degni del più dotto pennello.

Londra
Agosto 1807.

ALL' ORNATISSIMO

EDUARDO D. CLARKE LL. D.

PROFESSORE DI MINERALOGIA NELL' UNIVERSITÀ DI CAMBRIGIA,

INSIGNE

PER COSTUMATEZZA DOTTRINA ED ELOQUENZA,

Presentandogli

SAFFO

DRAMMA LIRICO SUL MODELLO TOSCANO

TRADOTTO DALL' INGLESE DI GUGLIELMO MASON AUTORE DELL' ELFRIDA E DEL CARATTACO.

CANZONE.

QUAL s' ode dolce invito?
Sorgi, o mia Cetra: e chi di Pindo in grembo
Di fior purpureo nembo
Or versa intorno all' etra almo e gradito?
Ah, se sparger potessi attinte stille
Dal Toscano Elicona,
Là dove il cuor mi sprona,
Sopite a ravvivar sante faville
Di sotto ai chiusi marmi
De' gran testor de' più laudati carmi!
Fuor dall' auguste tombe
S' udria, da mille voci e mille trombe
Ad ogni canto in ogni tempo avvezze,
" Nomi vani non son Tosche bellezze."

Pieni d' acceso zelo
Carmi consacro a te non più mortali:
E di sonanti strali
Non è ancor vuota mia faretra in Delo.
Sai quel che l' ammiranda Argiva[a] destra
Già potea di sottile,
Di vago, e d' alto stile,
Che degl' ingegni altrui si fe' maestra;
E all' Apollinea seggia
Della tua Granta, dall' antica reggia,
Ricco offristi tesoro,
De' più dotti scarpel prisco lavoro,
E sapesti primier, con rara spene,
Sul Camo rinnovar l' arti d' Atene.

Or chi da Greca spoglia
Prende la lira? e qual sovrano Alcéo
Dalle sponde d' Egéo
Cantare or s' ode in su Pieria soglia?
Qual Donna pur (di non volgare schiera)
Con armonici gridi
Sparge su i nostri lidi
Di rose e mirti nuova primavera;
Ed a' Britanni in seno
Desta lo spirto sì d' ardir ripieno,
Ed or più vaga in mostra
Apre di Delfo la frondosa chiostra?
Da Cipro, o da sua Lesbo, in tal sembiante
Saffo m' apparve, e Saffo ancora amante.

[a] Allude ai Marmi Antichi trasportati dalla Grecia, e dalle Isole dell' Arcipelago, e presentati da Eduardo D. Clarke LL. D. in dono all' Università di Cambrigia, de' quali ha scritto e pubblicato una bella e dotta descrizione. Si vedono questi Marmi nel Vestibulo all' ingresso della Libreria Pubblica dell' Università, che riconosce nell' erudito e munifico suo Alunno il Fondatore d'un Museo di Scultura Antica in grembo all' Accademia.

" E questo è il dolce suolo?
" E questa (ella gridommi) è l' alma sede,
" Ove Faone or chiede
" In suon più pellegrin temprar mio duolo?"
" E son tuoi (rispos' io) questi bei boschi,
" Oh Ninfa maestosa:
" Odi altera e pensosa
" Qual voce ai Greci accenti accorda i Toschi!
" Quella è pur che sì fida
" Pianse d' amor la travagliata Elfrida;
" E 'n compagnía del divo
" Coro de' Bardi, in sul coturno Argivo,
" Suonò d' eroi l' imprese e l' alta sorte,
" E coi canti calmò l' orror di morte.[a]"

Sollevossi a que' detti
La nobil Ombra, e per gli aerei campi
D' occhi vivaci i lampi
Drizzò di Lesbo ai lidi almi e diletti.
Ma sorse allor, col bel ceruleo lume,
Quel che d' Istro [b] su l' onde
Illuminò le sponde,
Scuotendo lo bujor con auree piume;
E, fra' più casti ardori,
Soavità di musici tremori
Sparse su i vaghi lai:
Nudrillo l' Armonía più ch' altri mai;
E da una pura e non usata vena
Di nuovi spirti fecondò la scena

[a] Allude alla celebratissima e sublime Oda del Mason alla fine del Carattaco, Dramma alla Greca.

[b] Metastasio. Lasciò Roma ancor giovane, essendo nell' anno 1729 eletto Poeta Cesareo a *Vienna*, dove visse più di cinquanta anni.

Sorse, e sull' orizzonte
Mirò i bei lampi della prima Aurora;
E da straniera Flora
Vide a la Tosca Euterpe ornar la fronte:
E da celesti cori uscir' le note
Con più soave incanto,
E d' arpa aurata intanto
Le corde mano non veduta scuote,
E suonar s' ode; " Or basta:
" Al nero obblío il nome tuo sovrasta,
" Mentre nuvol sì fiero
" Fiammeggia e piomba su l' augusto [a] impero;
" Ve', quai cantori, oh vate più felice,
" Salutan la tua cetra vincitrice!"

E allor (le nebbie sgombre)
Piene d' affetto, e di delizie nuove
Con le più grate pruove,
Pensose s' affollar' le celesti Ombre,
Ora alla Donna intorno, ed ora al Vate,
(Vaga schiera a mirarsi,
E vaga ad ascoltarsi!)
E sì ricominciar' voci beate:
" No: non più di cipresso
" Cinger la lira in Lesbo, o sul Permesso;
" Godon l' Arno e 'l Tamigi
" De' vostri dolci impressi almi vestigi:
" Care giungete alle lor sponde unite,
" Oh di Febo e d' Amor luci gradite.

[a] D'Austria. (Maggio 1809.)

" Ma pei teatri e templi
" Quai s' offron già nell' armi più sciaurati
" Popoli fulminati,
" Co i lor gran busti a terra, infausti esempli!
" Non mostra il Vatican l' usato volto;
" E per le vie di Marte,
" O sterminate o sparte,
" Giaccion l' opre Febee, lor pregio tolto:
" Con oltraggiato scettro
" Lungo l' Ebro s' aggira ardito [a] Spettro!
" E il sanguinoso e bruno
" Tiranno [b] ancor non sazia il fier digiuno;
" Mentre Albíone imperturbabil serba
" L' antica fede, e s' erge più superba.

" Ve', quanto può la Mente!
" D' altro diadema chiede e d' altro lauro
" Nobil Vate ristauro,
" Con gli anni e i fati a ragionar possente:
" Fortunato colui! che ben comprende
" Non terrestri trofei,
" Ma que' splendori Ascrei
" De' quali ei solo il balenare intende:
" Nel gran pubblico danno,
" Posa e quiete del comune affanno,
" Ei sa, con cetre e versi
" Di sovrumano e lieto lume aspersi,
" Tra' più funesti orror, presagi e augúri
" D' alta gloria destare ai dì futuri."

[a] Il Genio di Spagna. [b] Napoleone Buonaparte.

CANZON, va baldanzosa;
Chè mai di Camo sull' amata riva
Non mentirà tua voce:
Fa per l' Aonia foce
Che d' EDUARDO il nome or passi, e viva;
Va, spargi il santo lume
Del cuor su i pregi, e l' aureo suo costume;
E su la rupe assisa
Deh prega almen che, incisa
Su pulito smeraldo ognor raggiante,
La tua SAFFO scintilli amica e amante.

T. J. MATHIAS.

Londra
Maggio 1809.